

### **Mc 12,28b-34**

### **Tb 6-8**

<sup>28</sup>Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". <sup>29</sup>Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; <sup>30</sup>amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. <sup>31</sup>Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi". <sup>32</sup>Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; <sup>33</sup>amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". <sup>34</sup>Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

L'insegnamento preponderante in questi capitoli del libro di Tobia è uno solo: Il male, nelle mani di Dio, si trasforma in bene.

Non che il bene sia la conseguenza del male, ma è una vittoria precisamente sul male, una vittoria che non prescinde dal male. Non vi è una salvezza che non implichi una vittoria sulle potenze oscure che minacciano la vita, non vi è salvezza che non implichi il superamento di una minaccia di morte.

La vita, la salvezza, non è al di qua del pericolo, non è al di qua della morte; è il superamento del pericolo, è il superamento della morte che salva; pretendere di non affrontare la morte, vuol dire escludersi dalla stessa salvezza.

La vita dell'uomo implica il rischio, e implica, ancora di più, l'affrontare il male. Dio non ci può preservare dalla tentazione,

Dio non può preservarci da tutto quello che può minacciare la vita. Allora, di fatto, la vita sarà finalmente sicura, se avremo attraversato e vinto.

Noi vorremmo preservare quelli che amiamo dai pericoli, ma Dio è più sapiente di noi, non preserva coloro che ama. Ogni uomo deve conoscere prima o poi l'imminenza della rovina, l'ineluttabilità della morte, perché possa anche conoscere la forza della grazia che, proprio a margine delle forze di dissoluzione insuperabili per l'umana debolezza, genera forze di resurrezione. Che la salvezza passi necessariamente attraverso la morte vorremmo evitarlo, ma la morte rimarrebbe lì, spettro minaccioso. E noi non avremo vissuto veramente l'esperienza della grazia. Credo che sia la paura, in fondo, il nemico più grande della salvezza e della santità. Noi vorremmo evitare di affrontare le sofferenze, il male... ma proprio questa è la mancanza di fede.

Oggi conosciamo tragicamente il contatto che la chiesa vive, con un mondo, una cultura, che si fa sempre più ostile e disomogenea, la liberazione da tutti i tabù, il franare di ogni confine morale... la chiesa e ciascuno di noi ha da vivere una sempre più profonda fiducia nella potenza della grazia, che conduce, attraverso questo mondo, alla salvezza. Dio manda il suo angelo nel nostro cammino e non possiamo evitare di calpestare le strade di questo mondo, le dobbiamo affrontare, perché il superamento del pericolo diventi occasione di una vittoria sempre più profonda e ultima. (cf. d. Barsotti)

*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore tuo e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua e con tutta la forza tua...* (Mc 12,30-31). E la fila di coloro che sono venuti a disputare con lui, (farisei, sadducei, erodiani...) li ama come se stesso, non li evita; il Signore non si slega dal giudaismo, rimane legato in un combattimento fino alla vittoria ultima.